

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni		Lire	350
30			700
45			1.020
60			1.380
90			2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: l'Unità

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 191

l'Unità

7 DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi portate l'Unità in ogni casa nel nome di Francesco Vella, diffusore dell'Unità, ucciso a Palermo dalla polizia

DOMENICA 10 LUGLIO 1960

SOLENNI FUNERALI

PRESENZA DI TOGLIATTI E DEI DIRIGENTI ANTIFASCISTI

Una folla impressionante saluta le vittime del governo a Reggio

Tambroni se ne vada

Dieci cittadini sono stati assassinati per le strade, molti altri giacciono in pericolo di vita o gravemente feriti negli ospedali. Questo come di Tambroni, forse il più infame governo che il partito cattolico abbia espresso in questi anni. Un crimine perpetrato freddamente, a colpi di mitra e di baionetta, come una vendetta, una vendetta per la brutale sconfitta politica subita a Genova e in tutto il paese ad opera delle grandi masse del popolo e di tutte le forze democratiche e antifasciste, una vendetta ricercata per sottrarsi al potere con la violenza e col sangue, quando si è visto che corruzione e inganno, padroni e cardinali, clericali e fascisti, non bastavano ad arginare la irresistibile spinta democratica del paese.

Nuovo sangue è stato versato, con disprezzo della vita umana e secondo una scelta deliberata, anche dopo la proposta di tregua avanzata dalla seconda autorità dello Stato. Il governo, infatti, e il partito dei cattolici sono arrivati fino a tenere celata all'opinione pubblica questa proposta, perché la loro polizia potesse continuare a «cacciare» uomini, donne e ragazzi. E si può essere certi che non si sarebbero fermati se non avessero tentato la folle avventura dei provvedimenti eccezionali contro il regime democratico, se non si fossero trovata la strada sbarrata dal più pesante movimento di massa di questi anni, responsabile assente, se non dal Quirinale, da Palazzo Madama.

E quale governo ha fatto questo? Un governo che, nato ai margini della natura, opera contro lo Stato democratico. Infatti è il primo governo, dalla Liberazione ad oggi, che osa reggersi sull'appoggio di un partito fuori della democrazia, il partito dei fascisti, la cui sola esistenza è un atto di sovvertimento reazionario. E il governo di quel Tambroni che si presenta al Parlamento non solo implorando la fiducia dei fascisti, ma minacciando il Parlamento stesso, scavalcando i partiti e contrapponendo al regime parlamentare non si sa quale «paese». E un governo a cui neppure la D.C. osa riconoscere dignità democratica, mascherandola per questo come «provvisoria» e «d'affari».

Ma proprio per questo e sulla D.C. si tutta la D.C. e sul suo nefasto monopolio del potere, che ricade, infine, schiacciando la responsabilità del sangue versato, della degenerazione fascista cui si assiste, della crisi profonda che scuote l'Italia. Giacché dietro Tambroni, dietro gli sparuti e oscuri gruppi fascisti, dietro la violenza e l'odio scatenato, ci sono i volti di 270 deputati democristiani, in parte complici decisi in parte complici infingardi, c'è la direzione della D.C., c'è la segreteria politica dell'on. Aldo Moro. Da quando il Quirinale diede al nefasto governo D.C.-fascisti la propria duplice investitura, molti di questi democristiani vanno in giro a mormorare il proprio disguido per il governo Tambroni, ma una volta che si riverserà su di loro, perché sono essi che sostengono un tale governo anche quando scatenata la bestialità fascista contro il popolo e contro ogni prospettiva democratica.

Ma quale ammirabile risposta è venuta e viene dal paese? Gli avventurieri che cercano di tenere il potere con la violenza e i loro gazzettieri parlano di «fascismo», parlano di «piazza», scagliando contro il Parlamento, Ma la «piazza» è il popolo, è il paese, sono gli operai delle grandi fabbriche, i lavoratori di ogni ceto, i cittadini, giovani e giovanissimi studenti e operai, che hanno dato vita a un moto generoso e potente quale da anni non si vedeva. La «piazza» sono comunisti e socialisti, socialdemocratici e repubblicani, radicali ed



REGGIO EMILIA — Due immagini dei funerali dei cinque Martiri. A sinistra: la nipote di Marino Serri, svenuta dal dolore, viene trasportata a barella fuori dalla folla. A destra: Santi, il sindaco Campioli, Togliatti, Parri e Scoccimarro ed altri dirigenti popolari seguono il corteo funebre



REGGIO EMILIA — Due immagini dei funerali dei cinque Martiri. A sinistra: la nipote di Marino Serri, svenuta dal dolore, viene trasportata a barella fuori dalla folla. A destra: Santi, il sindaco Campioli, Togliatti, Parri e Scoccimarro ed altri dirigenti popolari seguono il corteo funebre

La polizia è rimasta nelle caserme - Una pioggia di fiori - Impegno antifascista

(Da uno dei nostri inviati)

REGGIO EMILIA, 9 — Dall'altro del teatro municipale, dove era stata allestita la camera ardente, le hanno portato in piazza l'urna dei defunti. L'urna, che era stata deposta le loro bare dinanzi al palco delle autorità. In quest'ordine: Emilio Reverberi, anni 39, Ovidio Franchi, anni 19, Afro Tondelli, anni 36, Laura Ferri, anni 21 e Marino Serri, anni 39.

Una folla immensa, composta di popolo era passata ieri e questa notte dinanzi alle salme composte nella camera ardente, stamane una folla immensa ha reso l'estremo omaggio ai cinque caduti per la libertà.

Alle ore 9 la stessa folla, composta di popolo, ha portato in piazza l'urna dei defunti. La polizia non si è mostrata. Non un uomo in divisa per le strade e l'ordine è stato esemplare, perfetto.

Era alle 10, quando il sindaco di Reggio Emilia, il compagno Campioli, ha preso la parola di fronte alla grande piazza della Libertà, grima di una immensa folla silenziosa. Dopo il saluto ai rappresentanti dei partiti, il PCI, il PSI, il PSDI, i radicali, i movimenti giovanili di massa, la CGL, la rappresentanza della Segreteria nazionale della UIL, convenuti a rendere omaggio ai Caduti, dopo il saluto ai sindaci di Rimini, Pesaro, Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Spoleto, Orvieto, presenti con i delegati della loro città alle onoranze in Caduti, il sindaco della gloriosa città partigiana ha introdotto con parole di dolore e di sdegno i discorsi commemorativi dei compagni caduti.

Reggio Emilia — ha detto — è la città che ha dato origine al tricolore, la città di Alcide Cerri e dei suoi sette figli, la città della lotta della Resistenza e ancora raccolta intorno alle bare dei cinque martiri uccisi nella lotta contro il fascismo. Tre operai e partigiani, tre giovani della generazione successiva che rappresenta la continuità della storia cittadina e nazionale. Restaurare un clima di libertà e di pace in tutto il paese, in tutte le città d'Italia, a Roma, a Bologna, a Milano, in Sicilia come a Reggio Emilia, ha detto il sindaco — questa è la richiesta che parte dalle masse popolari. Subito dopo ha preso la parola, il compagno Francesco Jotti segretario responsabile della C.G.L., che ha portato il saluto e la solidarietà di tutti i lavoratori.

GIOVANNI PASOZZO

Tensione e collera popolare in tutta la Sicilia dove le vittime della polizia sono salite a 4

E' morta una donna a Palermo - Come è stata compiuta la carneficina - La coraggiosa battaglia dei «picciotti» - L'eccidio di Catania - Scioperi in molti centri dell'Isola

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 9. — La selvaggia aggressione consumata dalla Polizia ai danni del popolo palermitano ha provocato un'altra vittima. Rosa La Barbera, una donna di 53 anni, colpita allo stomaco da un colpo di rivoltella mentre stava chiudendo la finestra della sua abitazione in via Rosolino Priore. E' morta alle ore 13.30 di oggi dopo una straziante agonia. Il bilancio della strage compiuta nella Capitale dell'Isola è salito così a 3 morti, 51 feriti gravi e centinaia di contusi.

La notizia della morte della povera donna ha reso ancor più cupo il clima di dolore e di lotta che regna a Palermo. Dopo la terribile esasperata battaglia che ha insanguinato via Maqueda, via Ruggero Settimo, piazza Massimo e piazza Politeama, la vita ha ripreso a scorrere

a fatica. Gli autobus circolano, muovono per il centro, segnato dall'impeto della folla e dalla violenza degli armati. Ma, nonostante la proclamazione della fine dello sciopero generale, il lavoro non è stato ripreso ovunque. I negozi posti tra i Quattro Canti e piazza Politeama, hanno tenuto per quasi tutta la giornata le serrande abbassate. Le gente ha invaso fin dal mattino le strade e le piazze, irte di lampioni divelti, alberi stradicci di panchine ammantate di reti distese di fiammiferi. Fische di invettive, scritte da qualche scorta, hanno accolto il passaggio delle formazioni autocratiche che hanno pattugliato la città con le canne dei mitra bene in vista.

La folla ha sfilato per ore ed ore dinanzi alle salme dei due assassinati di piazza Massimo, Francesco Vella ed Andrea Garziano, deponendo sui marmi dell'obolito all'Esplanade, Piana del trasporto nelle camere ardenti allestita alla Camera del lavoro, che avveniva, in corso e prima dei solenni funerali disposti per le 11.30, la gente ha voluto vedere le camerate di chi ha pagato con il bene supremo della vita il suo attaccamento agli ideali della libertà e della democrazia.

Il sangue, rappreso sulle ferite di quei morti è stato amaramente lavato, i volti sono stati composti, i lenzuoli funerali coperti di rose, di garofani e di fiori di campo. Assassini, è la parola che si è levata ininterrottamente da chi si levava le forze di polizia e esplosa verso le 17.15 del pomeriggio di ieri, quando la massa dei dimostranti, dopo aver fatto fronte a numerose cariche, si è attestata in via Maqueda, in prossimità della piazza Massimo. Era una folla composta, in gran parte, di ragazzi, di «picciotti» in maglietta di cotone e pantaloni di tela, di quei giovani che assommano tutte le doti e il coraggio del generoso popolo palermitano. Corrono, si battono, irridendo alle bocche dei mitra, raccogliendo le bombe lacrimogene e scagliandole con uno sberleffo contro chi le aveva lanciate, urlando il loro diritto alla vita ed al lavoro.

Qualche vetrina era ancora data in frantumi, qualche serranda era stata accartocciata, qualche auto aveva ricevuto qualche danno, e vere e proprie manganellate, a lancio di bombe lacrimogene, perfino a sassate, se la folla non fosse stata aggredita, respinta come un gregge rovente dal centro elegante di Palermo.

Alle 17.15, come abbiamo detto, è incominciata la carneficina. Vento a piazza Massimo, un «piazza» al quale ha ordinato il carabiniere di L'Unità e faceva il suo agguato di agguato, del quartiere, aveva il fuoco, l'aveva e stato avuto a che fare in diverse occasioni con i picciotti dell'impegno antifascista.

hanno scaricato le loro rivoltelle contro il cielo. Poi si è udito il sinistro crepitio dei mitra schiacciati.

Gangitano e Vella sono stati uccisi quasi simultaneamente.

Gangitano veniva avanti, gridando. Era un ragazzo di 19 anni, dal volto magro e pallido. Abitava in una speculazione di via Santa Chiara e strappava la vita vendendo i giornali. Quando Vella aveva udito echeggiare i primi colpi d'arma da fuoco si è buttato avanti, contro i dimostranti, implorandoli di retrocedere, di non farsi ammazzare. Ad un certo punto, vedendo che un ufficiale di polizia aveva preso sotto la mira della sua Beretta un ragazzino, ha cercato di metterlo in salvo, tirandolo per un braccio. Ma, come abbiamo detto, era un

Eduardo al comizio antifascista



NAPOLI — Al grande comizio antifascista indetto dall'ANPI, dalla Cdi, dal PCI, PSI, radicali, PRI e PSDI, al quale hanno partecipato ieri sera oltre 15 mila napoletani, è intervenuto anche Eduardo De Filippo. Nella foto: Eduardo al microfono

(Da IX pagina le notizie sul movimento antifascista, nel paese)

Queste e non altre sono le conseguenze che il Parlamento è impegnato a trarre dagli storici avvenimenti di questo luglio 1960. Se il partito della D.C. continuerà ad opporsi, se con un proclama di «inopportuna democrazia» si continuerà a sfidare il paese, se soprattutto si cercherà di mantenere in vita il governo dell'odio e del sangue, la prossima delle masse e delle forze democratiche non potrà che salire. L'unità del popolo e l'unità democratica hanno dimostrato di costituire una forza inarrestabile, capace di respingere la violenza fascista come anche di prevalere su ogni vecchio nemico in cui la base democratica, che si è cercata di sbarazzare con l'inganno prima e col sangue ora, deve infine essere ripresa e seguita secondo la volontà della grande maggioranza del popolo che si è combattuta e si combatte.

Queste e non altre sono le conseguenze che il Parlamento è impegnato a trarre dagli storici avvenimenti di questo luglio 1960. Se il partito della D.C. continuerà ad opporsi, se con un proclama di «inopportuna democrazia» si continuerà a sfidare il paese, se soprattutto si cercherà di mantenere in vita il governo dell'odio e del sangue, la prossima delle masse e delle forze democratiche non potrà che salire. L'unità del popolo e l'unità democratica hanno dimostrato di costituire una forza inarrestabile, capace di respingere la violenza fascista come anche di prevalere su ogni vecchio nemico in cui la base democratica, che si è cercata di sbarazzare con l'inganno prima e col sangue ora, deve infine essere ripresa e seguita secondo la volontà della grande maggioranza del popolo che si è combattuta e si combatte.

Oggi alle 11 a Palermo i funerali dei tre martiri

Qualche vetrina era ancora data in frantumi, qualche serranda era stata accartocciata, qualche auto aveva ricevuto qualche danno, e vere e proprie manganellate, a lancio di bombe lacrimogene, perfino a sassate, se la folla non fosse stata aggredita, respinta come un gregge rovente dal centro elegante di Palermo.

Alle 17.15, come abbiamo detto, è incominciata la carneficina. Vento a piazza Massimo, un «piazza» al quale ha ordinato il carabiniere di L'Unità e faceva il suo agguato di agguato, del quartiere, aveva il fuoco, l'aveva e stato avuto a che fare in diverse occasioni con i picciotti dell'impegno antifascista.

Stamani a Roma il Consiglio nazionale della Resistenza

Alle ore 10 di oggi, domenica 10 luglio, nel ridotto del Teatro Eliseo, a Roma, si riunisce il Comitato direttivo del Consiglio federativo nazionale della Resistenza, con la partecipazione di esponenti di tutto il movimento di lotta antifascista.

In vista del dibattito parlamentare di martedì

Confuse manovre dell'on. Moro per rompere l'isolamento d.c.

Colloqui dei dirigenti democristiani - Trattative con Malagodi e Saragat - Un commento di Baldacci

Il rifiuto opposto dal governo a sostenere ancora per molto tempo il governo Moro, che il carattere frenetico, confuso, contraddittorio del Senato Merzagora (tribuna condusse solo da fascisti e dopo l'appello di Merzagora, il pesante fardello della responsabilità per il dramma politico acuitosi della tensione interna su Tambroni e i partiti di maggioranza relativi, ribadendo i legami, non solo parlamentari, tra l'Esecutivo e i fascisti.

La possente ondata di protesta che ha scosso tutto il paese, ha determinato, d'altra parte, una profondissima crisi nel gruppo dirigente democristiano che, nel momento stesso in cui respingeva l'appello del sen. Merzagora (in quale ha fatto smentire le voci delle sue dimissioni diffuse con clamore e con intenzione dal tambronismo) si rendeva conto del totale isolamento della D.C. alle pressioni interne ed

esterne, a sostenere ancora per molto tempo il governo Moro, che il carattere frenetico, confuso, contraddittorio del Senato Merzagora (tribuna condusse solo da fascisti e dopo l'appello di Merzagora, il pesante fardello della responsabilità per il dramma politico acuitosi della tensione interna su Tambroni e i partiti di maggioranza relativi, ribadendo i legami, non solo parlamentari, tra l'Esecutivo e i fascisti.

La possente ondata di protesta che ha scosso tutto il paese, ha determinato, d'altra parte, una profondissima crisi nel gruppo dirigente democristiano che, nel momento stesso in cui respingeva l'appello del sen. Merzagora (in quale ha fatto smentire le voci delle sue dimissioni diffuse con clamore e con intenzione dal tambronismo) si rendeva conto del totale isolamento della D.C. alle pressioni interne ed

di cui quale che si ricorderà, si era incontrato l'altro giorno a piazza del Gesù con l'onorevole Moro.

I molteplici contatti tra Moro e Malagodi e tra Moro e Saragat confermano che da parte democristiana l'alternativa che si propone al governo Tambroni è la creazione di un monoclone appoggiato da socialdemocratici e liberali, o un governo DC-PSDI con l'appoggio esterno dei liberali. Ambedue le formule proposte si scontrano tuttavia contro molteplici difficoltà, aprendo contrasti gravi tra gli stessi protagonisti dell'operazione. Esemplari, in questo senso, possono essere le contrapposizioni dei liberali e dei socialdemocratici sul nome del possibile presidente del Consiglio del nuovo governo: mentre i primi fanno il nome di Scelba, dando quindi una precisa ed aperta caratterizzazione centrista alla coalizione (il vice segretario del